

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	PIANO DEL GOVERNO "SALVA-ILVA"	2
5	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	CONFERENZA PERMANENTE AL VIA CON 2 ANNI DI RITARDO (Eu.b.)	3
5	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	I SINDACATI CHIEDONO MENO TASSE SUL LAVORO (G.Pogliotti)	4
5	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	LETTA: CON L'OK UE RISORSE SOLO DAL 2014 (M.Rogari)	5
37	Corriere della Sera	28/05/2013	SEDIE, CARTE, SCRIVANIE: ECCO I TAGLI DI STATO (V.Santarpia)	7
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
18	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	INNOVAZIONE, ECOSISTEMA PER LO SVILUPPO (C.Mochi sismondi)	8
18	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	Int. a G.D'alia: "PER IL CONTROLLO AVREI PREFERITO UNA VERA AUTHORITY" (A.che.)	10
19	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	UFFICI E QUARTIERI IN CERCA DI ALLEANZA (C.Buongiovanni)	11
42	Corriere della Sera	28/05/2013	RITORNARE AL METODO DI GALILEO PER INTRODURRE LE RIFORME IN ITALIA (A.Ichino)	12
9	Il Messaggero	28/05/2013	RIMBORSI AI PARTITI RIDOTTI A UN QUARTO CAMERA, CONTI ON LINE (Et.co.)	13
10	Il Messaggero	28/05/2013	SQUINZI: "LO STATO PAGHI I SUOI DEBITI"	14
11	Il Messaggero	28/05/2013	PA, CON GLI ACQUISTI CONSIP RISPARMI PER 6,15 MILIARDI (U.man.)	15
19	Il Messaggero	28/05/2013	NOMINE, STRETTA SU CONSIGLIERI E STIPENDI (U.Mancini)	16
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
12	Corriere della Sera	28/05/2013	SCOMPARI QUATTRO ELETTORI SU DIECI (M.Calabro')	18
1	La Stampa	28/05/2013	LA LEZIONE A SORPRESA DELLE URNE (M.Sorgi)	20
5	La Stampa	28/05/2013	Int. a G.De Rita: "ALLE URNE I FEDELISSIMI TUTTI GLI ALTRI HANNO DISERTATO" (R.Masci)	22
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	ORA EVITARE UNA STAGIONE DI DEFICIT SPENDING (D.Pesole)	23
8	Il Sole 24 Ore	28/05/2013	GIOVANNINI: USARE SUBITO I FONDI UE (B.Romano)	24

**LA QUESTIONE INDUSTRIALE** Commissario per l'ambiente, ipotesi gestione straordinaria. Allarme dell'azienda: in pericolo 40mila posti

# Piano del governo «salva-Ilva»

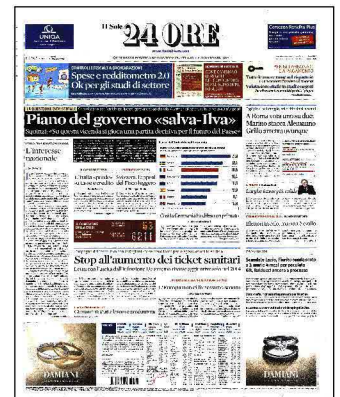
## Squinzi: «Su questa vicenda si gioca una partita decisiva per il futuro del Paese»

Il sequestro deciso dai magistrati di Taranto mette a rischio la continuità aziendale dell'Ilva, «con possibili ripercussioni occupazionali per 20mila dipendenti in Italia e altrettanti nell'indotto»: è l'allarme lanciato dal gruppo siderurgico. Scende in campo il governo: ieri riunione al ministero per lo Sviluppo economico con gli enti locali; oggi i vertici dell'Ilva saranno rice-

vuti dal premier Enrico Letta. Tra le ipotesi allo studio, commissario ad acta per l'Aia e amministrazione straordinaria. «Sull'Ilva si gioca una partita decisiva per il futuro dell'Italia», avverte il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Senza soluzione, siamo destinati a uscire dal novero dei grandi Paesi industrializzati».

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

www.ecostampa.it



**Federalismo.** Monitorerà finanza e spesa locale

# Conferenza permanente al via con 2 anni di ritardo

ROMA

La direzione dei lavori del cantiere federalista che il premier Enrico Letta è intenzionato a riaprire verrà affidata alla Conferenza permanente per la finanza pubblica. Si tratta dell'organismo rappresentativo sia del livello centrale di governo che di quelli periferici (Regioni, Province, Comuni), previsto dalla legge delega sul federalismo n. 42 del 2009 per tenere sotto controllo la pressione fiscale complessiva e il processo di convergenza ai costi standard. Sebbene sia stata attuata con il decreto legislativo 68 del 2011 quest'articolazione non ha però mai visto la luce. E starebbe per vederla ora con due anni di ritardo.

L'annuncio della convocazione a breve della Conferenza permanente l'ha dato lo stesso Letta e durante l'incontro/saluto di ieri a Palazzo Chigi con tutti i governatori italiani (o i loro delegati) a cui hanno partecipato anche il ministro Graziano Delrio e il sottosegretario Filippo Patro-

ni Griffi. La conferma ulteriore è giunta dal comunicato finale della presidenza che l'ha citata come una delle tre «disponibilità immediate» fornite dall'Esecutivo insieme alla nascita della commissione mista sui ticket sanitari e al coinvolgimento delle Regioni nel processo di riforma costituzionale. Se avviata la Conferenza diventerebbe la sede più appropriata per fare l'auspicato "tagliando" al federalismo.

Sanità a parte, sono trasporto locale e Welfare i temi più "caldi" di confronto. In entrambi i casi il principale punto interrogativo riguarda le risorse. Che, secondo i governatori, sarebbero insufficienti per il Tpl e pressoché azzerate per il sociale. E a proposito di Welfare, vanno segnalati anche, da un lato, la volontà delle regioni di convogliare tutti i fondi in un unico contenitore nazionale e, dall'altro, l'imminente nascita del nuovo Isee. Che dovrebbe avere l'ok nella prossima Stato-Regioni.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Palazzo Chigi.** I leader di Cgil, Cisl e Uil dal premier

# I sindacati chiedono meno tasse sul lavoro

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Ridurre le tasse a lavoratori dipendenti, pensionati e imprese che assumono, destinando a tale scopo le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. La richiesta contenuta nel documento unitario dello scorso 30 aprile è stata ribadita ieri dai leader di Cgil, Cisl e Uil in una colazione di lavoro durata un paio di ore con il premier, Enrico Letta.

Si è trattato di un incontro informale e puramente interlocutorio, servito per tracciare il quadro delle principali criticità, dalla disoccupazione giovanile alle risorse per gli ammortizzatori in deroga, alla vicenda Ilva per la quale si vuole assicurare la continuità produttiva.

## LE RICHIESTE

Camusso: incentivi fiscali alle aziende che assumono  
Bonanni: terapia shock per rilanciare i consumi  
Angeletti: rischio deserto

In vista della modifica della legge 92 del 2012 - in particolare la disciplina sui contratti a termine e sull'apprendistato - annunciata dal Governo che intende adottare un provvedimento tra giugno e luglio, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto che qualsiasi correttivo sia lasciato all'accordo preventivo tra le parti sociali, per evitare che la decisione diventi un'esclusiva del Parlamento. Il premier - riferiscono i partecipanti all'incontro - ha spiegato che rifletterà sulle richieste, intende proseguire i confronti, ma le risposte sulle risorse dipendono dall'Europa; l'obiettivo è riuscire a ottenere tra un mese dal Consiglio europeo l'avvio anticipato del piano contro la disoccupazione giovanile.

A sostegno delle proposte sul lavoro Cgil, Cisl e Uil hanno

indetto una manifestazione unitaria il 22 giugno. Per Susanna Camusso va utilizzata la leva fiscale a sostegno dell'occupazione, con incentivi alle imprese che stabilizzano i rapporti di lavoro. «Serve un provvedimento shock per dare una scossa all'economia - aggiunge Bonanni -. Non basta l'Imu, bisogna ridurre il carico fiscale a lavoratori, pensionati e imprese che assumono per stimolare la crescita e rilanciare i consumi». Sul fisco insiste anche Luigi Angeletti: «La prima cosa da fare è ridurre le tasse sul lavoro, perché farlo significa creare nuova occupazione. Stiamo diventando un deserto, basti pensare che nel 2009 avevamo 2 milioni di disoccupati ed oggi siamo arrivati a quota 3 milioni».

La richiesta di un incontro con il presidente del Consiglio arriva anche dagli Stati generali delle costruzioni: «Il settore - si legge in una lettera - sta vivendo una crisi senza precedenti che sta mettendo in serio pericolo la tenuta del tessuto produttivo». Per gli Stati generali nei primi 100 giorni di attività il governo dovrebbe intervenire con misure sui pagamenti dei debiti della Pa alle imprese anche nel 2014, con il rifinanziamento della Cig in deroga, la modifica del patto di stabilità per garantire agli enti locali la possibilità di predisporre piani infrastrutturali cominciando dalle piccole e medie opere di manutenzione del territorio e l'edilizia scolastica, con il piano di riqualificazione delle città. Il 31 maggio Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil hanno indetto una giornata di mobilitazione per denunciare che l'assenza di provvedimenti anti-crisi «ha prodotto oltre 300mila occupati in meno, l'aumento dell'illegalità e dell'irregolarità del lavoro, l'indebolimento complessivo di un sistema di imprese già fortemente destrutturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Extradote per riforme strutturali e crescita**  
 Saccomanni: con l'uscita dalla procedura Ue nel 2014 risorse a investimenti e nuovi occupati

**Per il lavoro operazione in due tappe**  
 «Youth Guarantee» e poi piano occupazione  
 Il sottosegretario Baretta: ridurre il cuneo fiscale

# Letta: con l'ok Ue risorse solo dal 2014

Verso lo stop all'aumento dei ticket - Il premier: a giugno prime misure per i giovani

**Marco Rogari**  
 ROMA

Il Governo punta a evitare il previsto aumento dei ticket sanitari dal 2014 per un valore di 2 miliardi. E conta di fare leva solo sulle riduzioni di spesa. Anche perché, come ha ricordato ieri Enrico Letta negli incontri con i Governatori e i leader sindacali, l'uscita dalla procedura Ue di deficit eccessivo attesa per domani per quest'anno non garantirà alcun tesoretto: «Avrà un impatto solo sul bilancio 2014», ha detto il premier. Che ha lanciato la proposta di «un'alleanza strategica» con le parti sociali sul lavoro, e ha lasciato intendere che l'esecutivo pensa a un primo pacchetto di misure per i giovani a fine giugno confidando nell'ok di Bruxelles e in attesa di varare a dicembre il grosso degli interventi su occupazione e crescita.

Senza la possibilità di anticipare già in estate lo Youth Guarantee dal valore di 6 miliardi per tutti i Paesi Ue, di cui 4-500 milioni destinabili all'Italia, potrebbero infatti scattare solo misure a costo zero come le semplificazioni per apprendistato e contratti a termine. Una via obbligata anche con la chiusura della procedura Ue di deficit eccessivo che per

2013 non amplierà di molto gli attuali margini di manovra. Il premier lo ha evidenziato in modo chiaro illustrando le tappe del programma di interventi di cui a fine anno abbozzato con i suoi ministri. A partire da quello dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che al Tg1 ha affermato: le risorse che dovrebbero liberarsi nel 2014 con la chiusura della procedura Ue saranno destinate per finanziare investimenti produttivi e riforme strutturali. E ha aggiunto: è più importante «dare ai giovani prospettive di occupazione che dare qualche spicciolo nelle tasche degli italiani».

La road map del governo prevede anche (già nel prossimo Consiglio dei ministri) il rifinanziamento dei bonus del 55% e del 50% per l'edilizia, su cui il governo sta però ancora cercando di definire la copertura (servono 3-400 milioni per il primo anno), il rinvio al 2014 dell'aumento dell'Iva, la riforma dell'Imu, da realizzare tra luglio e agosto. E lo stop all'aumento dei ticket sanitari.

Sul versante della Sanità Saccomanni e il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, starebbero valutando già da alcuni giorni alcune opzioni per coprire con risparmi di spesa i 2 miliardi che verreb-

bero a mancare con la cancellazione del balzello per il 2014 su visite specialistiche e esami. Per la Lorenzin vanno evitate altre misure «insostenibili» per i cittadini (l'aumento sarebbe di circa 350 euro a testa per i non esenti). E anche le Regioni chiedono la rinuncia all'aumento dei ticket. Letta ha dato la sua disponibilità e si è detto pronto a dare il via alla commissione Governo-Regioni sui ticket sanitari. Al tavolo le Regioni hanno chiesto anche il rifinanziamento del trasporto pubblico locale e del fondo per il Welfare.

Letta si è impegnato a far partire la conferenza sul coordinamento della finanza pubblica prevista dal federalismo fiscale, ma si è pure soffermato sul nodo coperture. Che sta condizionando i dossier Iva (servono 2 miliardi per il rinvio) e Imu-Tares, oltre che quello sul bonus edilizia. Non a caso il premier ha condizionato il programma d'interventi all'evoluzione delle partite che si stanno giocando sul terreno europeo: l'ok del Consiglio europeo di fine giugno all'anticipo dello Youth Guarantee previsto per il 2014, per poter utilizzare subito 4-500 milioni per i primi interventi per l'occupazione giovanile; il sì del vertice europeo di dicembre, in calendario

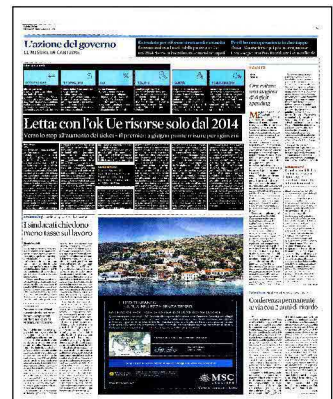
dopo il voto tedesco, all'utilizzazione di quota pari allo 0,5% del Pil per interventi strutturali crescita e occupazione.

Se le tessere europee andassero al loro posto potrebbe arrivare in tempi non lunghi anche la riduzione del cuneo fiscale, sollecitata dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. A lasciarlo intendere è il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenendo a "Radio uno prima di tutto". Quanto alla spesa, la Consip, la società del Tesoro che si occupa di acquisti pubblici, ha presentato il rapporto 2012: è stato generato per la Pa un valore, ovvero un vero e proprio risparmio, di 6,15 miliardi di euro (in termini di prezzi, risparmi complessivi per 4,6 miliardi). Intanto il Governo conta di prorogare, dopo il rinvio della scorsa settimana, l'ecobonus energetico del 55% (costo 100 milioni per il primo anno) e l'agevolazione del 50% per le ristrutturazioni edilizie (2-300 milioni) nel Consiglio dei ministri di venerdì. Per fare il punto sul nodo-copertura ieri mattina a palazzo Chigi si è tenuta una riunione con il premier, Saccomanni e i ministri Flavio Zanonato, Maurizio Lupi, Andrea Orlando e Dario Franceschini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BONUS EDILIZIA

Vertice a Palazzo Chigi sul nodo coperture: servono 3-400 milioni l'anno per la proroga delle agevolazioni del 55% e del 50%



**I dossier aperti**



**OCCUPAZIONE**

**Misure a costo zero**

L'esecutivo pensa a un primo pacchetto di misure per l'occupazione a fine giugno. Senza l'anticipo già in estate delle risorse dello Youth Guarantee, potrebbero scattare solo misure a costo zero come le semplificazioni per apprendistato e contratti a termine



**RIFORMA IMU**

**In attesa della riforma strutturale**

La sospensione dell'Imu sull'abitazione principale ha consentito al Governo di compensare il mancato incasso per i Comuni con un'anticipazione di tesoreria. Ma con la riforma annunciata e il superamento dell'Imu la copertura dovrà essere strutturale



**IVA**

**Evitare l'aumento**

Il governo punta a evitare l'innalzamento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% a partire dal 1° luglio 2014. Servono 2 miliardi. Se poi si volesse scongiurare un analogo aumento anche nel 2014 la posta raddoppierebbe a 4 miliardi



**REGIONI**

**Fondi per Tpl e Welfare**

In cima alla lista di priorità per i governatori, oltre alla sanità (su cui si veda la scheda accanto) ci sono il trasporto pubblico locale e il Welfare. E in entrambi i casi è un problema di risorse: poche nel caso del Tpl, quasi nulle per il Welfare



**SANITÀ**

**Stop all'aumento dei ticket**

Due le emergenze sanitarie da risolvere. Il sottofinanziamento per un miliardo del Fondo sanitario nazionale per il 2013 e l'aumento dei ticket da 2 miliardi che scatterebbe dal 2014 ma che il neo ministro Beatrice Lorenzin (Pdl) vuole a tutti i costi evitare



**BONUS EDILIZIA**

**Onere da spalmare in 10 anni**

La proroga al 31 dicembre del bonus del 55% per l'efficienza energetica degli edifici e lo sconto Irpef del 50% per le ristrutturazioni si sono incagliati sulle coperture. L'ultima stima dei tecnici ha quantificato in 1,9 miliardi l'onere complessivo da spalmare in 10 anni

## Gli acquisti pubblici Economie per 1,5 miliardi con le «azioni verdi» per ridurre gli sprechi energetici

# Sedie, carte, scrivanie: ecco i tagli di Stato

## La Consip ha risparmiato 6,15 miliardi comprando a sconto L'effetto positivo delle gare

ROMA — Una sedia che costa 86 euro anziché 124 (il 30% in meno), una scrivania a 112 euro invece di 176 (-36%), una risma di fogli A4 a 2,415 centesimi e non a 2,470 (-2,23%): sono anche questi i tagli attraverso cui la Consip, la società che si occupa degli acquisti per la Pubblica amministrazione, ha messo a segno un risparmio complessivo di 6,15 miliardi nel 2012, su 30 miliardi effettivi di spesa realizzata. «Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi prefissati», commenta soddisfatto l'amministratore delegato, Domenico Casalino, presentando i dati del rapporto annuale della Concessionaria Servizi Informativi Pubblici, società che fa capo al ministero dell'Economia. E a cui tutte le Pubbliche amministrazioni, per effetto della *spending review*, dovrebbero rivolgersi per i propri acquisti: il condizionale è d'obbligo perché in realtà non tutti gli enti obbligati usano le convenzioni o gli altri strumenti messi a disposizione dalla Consip, con il rischio di incorrere

nei richiami della Corte dei conti, e il 60% degli acquisti è da attribuire ad enti che non hanno prescrizioni. Come gli enti locali: che teoricamente dovrebbero agire attraverso le centrali di acquisto regionali e, solo se queste non hanno ancora attivato una convenzione, passare alla Centrale pubblica di acquisti. Oppure, in alternativa, indire gare d'appalto al ribasso, mettendo come prezzo base di riferimento quello Consip. Perché una cosa è certa: il prezzo ottenuto dalla Centrale, come testimonia anche dall'analisi Istat-Ministero dell'Economia dell'anno scorso, è sempre più basso di quello di mercato.

E infatti di quei 6 miliardi e passa, vantati alla fine del 2012 (+20% dal 2011), buona parte (4,55 miliardi) sono stati ottenuti proprio su tagli ai «prezzi unita-

ri» di 66 categorie merceologiche, che vanno dalle stampanti alla carta passando per le bollette della luce e del telefono. I risparmi maggiori per gli uffici pubblici anzi si sono avuti proprio sui servizi, che rappresentano in realtà la fetta più grossa della spesa della pubblica amministrazione: in particolare, quelli di telefonia fissa e di gestione degli edifici. Importanti anche i tagli ottenuti per l'illuminazione pubblica e per l'energia elettrica, dove è bastato rivolgersi a fornitori concorrenti per ottenere lo stesso servizio a prezzi più bassi. Un'altra voce consistente, che ha permesso la riduzione, riguarda la gestione della sicurezza dei luoghi di lavoro e quella degli apparecchi elettromedicali: ad esempio nelle Asl e negli ospedali l'oculatura nell'affidare la manutenzione degli apparecchi delle Tac alle stesse aziende che li vendono è servita a risparmiare migliaia di euro.

Gli altri 1,59 miliardi sono ricavati in parte grazie alle «azioni verdi», che hanno portato a

scegliere le soluzioni più sostenibili per ridurre gli sprechi. In parte vengono dalla cosiddetta «dematerializzazione documentale», ovvero il trasferimento di tanti dati, che richiedevano carta e ore di lavoro, sui computer e sulle reti *cloud*. L'ultima fetta riguarda «i risparmi di processo», un'espressione che definisce tutto il tempo guadagnato dalle amministrazioni facendo gare sul Mercato elettronico anziché dilungarsi in procedure lunghe, costose e a rischio.

Ma i margini di risparmio sono ancora tanti: un esempio su tutti è la prima gara in Italia sul Sistema dinamico d'acquisto, effettuata dalla Regione Lazio, per la fornitura di medicinali ad Asl e ospedali nel 2012. Poiché i prodotti farmaceutici - spiega la relazione Consip - hanno diversi principi attivi e tanti fornitori sul mercato, si prestano alla negoziazione *on line*: su un bando con base d'asta di circa 57,3 milioni si è arrivati ad uno sconto del 5%, cioè quasi tre milioni di euro.

**Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**30** miliardi  
il totale della spesa  
per la Pubblica  
amministrazione

**20** per cento  
l'incremento dei tagli  
fatti da Consip nel  
2012 rispetto al 2011



**INTERVENTO**

# Innovazione, ecosistema per lo sviluppo

di **Carlo Mochi Sismondi**

**C**on questo che si apre oggi sono 24 i Forum Pa che abbiamo proposto agli innovatori italiani. Sono passate un paio di "repubbliche", 15 governi, una dozzina di ministri della Pubblica amministrazione, un certo numero di riforme epocali. Pare quindi opportuno chiederci perché proponiamo un altro Forum Pa, che cosa ci aspettiamo da questi tre giorni, se e come possiamo essere ancora utili a un disegno riformatore, che si presenta invero un po' acciaccato, forse per gli anni passati. La risposta completa la troveranno i visitatori di Forum Pa partecipando alle tante occasioni di confronto e di approfondimento, ma qualche spunto vogliamo darlo. Forum Pa 2013 si apre soprattutto per ribadire che senza una buona pubblica amministrazione è impossibile qualsiasi politica pubblica.

Apriamo questa grande convention della Pa migliore perché siamo in fondo degli ottimisti e crediamo che ora si sta meglio di mille, ma anche di cento anni fa e che anche la Pa sta migliorando, ma che se le diamo una mano è meglio.

Perché crediamo che una buona Pa sia la garanzia dei diritti e l'assicurazione dei poveri, perché es-

sere povero, disabile, debole, anziano è una delle condizioni della vita in cui ci possiamo tutti imbattere anche domani, ma se la comunità ci aiuta ce la possiamo fare. Perché crediamo che si sta bene solo se tutti stanno almeno così così e che questo non possiamo chiederlo al mercato.

Perché crediamo che la valutazione, il merito, il rischio, la crescita professionale non siano cose contro i lavoratori, ma a loro favore e che dobbiamo sentirci, nel lavoro, tutti precari, ma nello stesso tempo tutti garantiti non da un'appartenenza, ma da una professionalità, da una competenza, da un risultato.

Perché vogliamo che trasparenza non sia sbirciare nella busta paga del vicino, ma sapere se e dove i nostri soldi sono andati a produrre valore per la società in cui viviamo, in modo che da poter giudicare e decidere, perché questa solo è democrazia.

Perché crediamo che sia tempo più di manuali che di norme; più di assistenza che di sanzioni; più di esempi che di leggi e crediamo che l'Italia sia piena di buoni esempi che nessuno copia e di altrettanti errori che rifacciamo mille volte.

Perché vorremmo che l'innovazione fosse un ecosistema in cui vi-

vere e lavorare e che potesse far immaginare ai giovani di avere un futuro nel Paese dove sono nati. Ma proprio per questo non vogliamo più vedere l'informatizzazione dell'inutile o la digitalizzazione dell'esistente.

Perché tutte le statistiche sull'economia della rete, quelle che ci mettono sempre agli ultimi posti in Europa, ci dicono che non siamo stati bravi, ma noi crediamo che se riusciamo ad avere per un periodo ragionevole di tempo una governance definita, un piano di priorità e una focalizzazione nell'uso delle poche risorse che ci sono, allora ce la possiamo fare a riprendere quota.

Perché crediamo che l'innovazione sia fondata sul rispetto, prima di tutto intellettuale, delle diversità. Perché senza mutazioni non c'è evoluzione e senza contaminazione c'è solo la paralisi. E crediamo che questo film si svolga soprattutto nelle nostre comunità locali, che devono pensarsi "intelligenti" non perché hanno comprato due semafori sincronizzati o dieci sensori, ma perché hanno una visione integrata e organica di uno sviluppo in cui le tecnologie abilitano partecipazione, benessere equo e sostenibile, servizi disegnati intorno alle persone.

Perché è bello sentirsi uniti nelle comunità virtuali, ma ogni tanto ci serve di incontrare e di stringere la mano a un collega e guardarlo negli occhi; e un appuntamento annuale dove ci ritroviamo tutti serve anche a questo.

Perché la politica da sola non ce la può fare: troppo corto è il suo orizzonte: noi parliamo di evoluzioni, loro di elezioni. Ma perché neanche l'amministrazione da sola ce la può fare: dal "palazzo" si vede poco e male e forse non è per caso che si tagliano le spese di missione e di formazione. E nemmeno le aziende fornitrici da sole ce la possono fare: sono state lasciate sole con i loro crediti pubblici e i loro debiti privati, senza un progetto e priorità chiare su cui investire, così in Italia ci sono rimaste spesso solo le filiali commerciali a vendere scatole fatte per altri. Né tantomeno le organizzazioni del terzo settore e della cittadinanza organizzata da sole ce la possono fare: rischiano di chiudersi in orticelli corporativi o in esperienze marginali e di perdere di vista il sistema nel suo complesso. Ma insieme invece ce la possiamo e ce la dobbiamo fare. Questo è il nostro augurio, la nostra speranza e, in fondo, anche il nostro perché.

Presidente Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA MANIFESTAZIONE****Una «3 giorni» di convegni e confronti sul futuro dell'amministrazione****Il tema**

■ «Il Paese alla sfida della trasparenza» è il tema guida della 24ª edizione di Forum Pa, che si apre oggi alle 9.30 con un grande evento inaugurale alla presenza dei ministri della Pa Gianpiero D'Alia e dello Sviluppo economico Flavio Zanonato per chiudersi giovedì 30 maggio con il convegno «The future of government: quale amministrazione per l'Italia del 2020?» dalle ore 15. L'evento conclusivo farà il punto su questa «tre giorni» dedicata al futuro della pubblica amministrazione del Paese con un importante confronto tra governo e imprese.

■ È prevista infatti la presenza del ministro D'Alia, del viceministro Antonio Catricalà, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi e del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. A Forum Pa parteciperanno anche i ministri del Lavoro Enrico Giovannini e degli Affari regionali Graziano Delrio.

**Nuova sede ed eventi**

■ L'appuntamento con Forum Pa 2013 ha luogo quest'anno in una nuova sede, il Palazzo dei Congressi di Roma (Piazza J.F. Kennedy). In calendario ci sono circa 60 convegni e oltre 100 seminari di approfondimento su sei grandi temi, tutti legati dal filo rosso della trasparenza.

■ Dopo il confronto in apertura sul modello di Pa necessario a cittadini e imprese, si parlerà della nuova stagione di impiego dei fondi europei: oggi dalle ore 15 il Commissario europeo per la Politica regionale Johannes Hahn partecipa al convegno "Verso Europa 2020. La programmazione 2014-2020 nelle politiche di coesione" insieme al ministro Carlo Trigilia.

**Smart cities e sanità**

■ Domani è il primo di due giorni di approfondimento sulle smart cities: si farà il punto sui progetti avviati in Italia e sulle principali visioni ed esperienze internazionali, grazie alla

collaborazione con il Progetto Peripheria e con Anci. Sempre domani, focus sull'innovazione in sanità per coniugare risparmio e benessere dei cittadini, con esperti provenienti da Europa e America.

**Pa digitale**

■ Nelle tre giornate di manifestazione numerosi gli appuntamenti sul tema della Pa digitale, con l'evento centrale il 30 maggio alle 9.30, «Do more with less»: come risparmiare grazie alle tecnologie e come usare le Ict in maniera più efficiente.

**Cittadinanza attiva**

■ Infine, sempre il 30 maggio, una giornata di lavori dedicata alla cittadinanza attiva: nell'Anno europeo dei cittadini, a partire da buone pratiche di innovazione sociale e di partecipazione civica, si lavorerà per avviare nuovi modelli di governo per le città italiane.

**INTERVISTA****Gianpiero D'Alia**

# «Per il controllo avrei preferito una vera Authority»

**P**er Gianpiero D'Alia, nuovo ministro della Pubblica amministrazione, il tema della trasparenza ruota soprattutto attorno a un punto: tutte le politiche funzionali a implementarne il livello portano poi risparmi sui tempi dei procedimenti. «In questo senso - afferma D'Alia - sono stati compiuti parecchi passi avanti. Basti pensare a tutti gli obblighi relativi alle consulenze, incarichi di cui le amministrazioni devono dare conto ai cittadini».

**Ritiene ci sia un abuso delle consulenze?**

Lo verificheremo attraverso nuovi monitoraggi che ci apprestiamo a fare. Sono, però, convinto che sia necessario un ulteriore giro di vite.

**Il ministero ha già lo strumento della Bussola della trasparenza per verificare le amministrazioni virtuose e quelle inadempienti. La Bussola,**

**però, consente solo un monitoraggio formale. Non dice, invece, nulla sulla qualità dei dati che gli uffici rendono pubbliche.**

Siamo alla prima fase. Il passaggio successivo consisterà nell'implementazione di questo tipo di controllo così da verificare gli obblighi di trasparenza anche nel merito. Non è un lavoro semplice, perché si tratta di coinvolgere migliaia di amministrazioni, ma dobbiamo andare avanti in questa direzione. È uno degli impegni del ministero per i prossimi mesi.

**Farete una campagna per informare i cittadini del nuovo strumento dell'accesso civico?**

Sì.

**Le nuove regole della trasparenza sono eccessive, nel senso - come ha detto il Garante della privacy - che richiedono troppi dati personali?**

Ritengo di no. Chi è investito di una responsabilità pubblica, sia che venga eletto o riceva un incarico dirigenziale, deve rendere conto di tutte le proprie attività e di tutte le proprie disponibilità patrimoniali ed economiche.

**Il nuovo sistema anticorruzione è efficace?**

Siamo in una fase iniziale. Stiamo finendo di elaborare la bozza del piano nazionale anticorruzione, che consegneremo alla Civit entro una ventina di giorni. È, dunque, presto per dire se il nuovo sistema va bene: dobbiamo prima metterlo alla prova. Mi riferisco non alla parte penale, ma a quella amministrativa, che è di competenza di questo ministero e che è tutta da costruire.

**Non è debole aver messo nelle mani della Civit il controllo delle nuove regole anticorruzione?**

Quando si decise di sopprimere l'Alto commissario anticorru-

zione e di far confluire poteri e competenze nella Civit, da parlamentare espressi una serie di perplessità: la missione e le competenze della Civit non la rendono, infatti, un'Autorità indipendente. Mentre sarebbe opportuno che della lotta alla corruzione si occupi una vera e propria Authority.

**A che punto è la partita delle semplificazioni?**

Intendiamo verificare lo stato di attuazione del decreto semplifica-Italia, in particolare di quelle norme in materia edilizia o relative ad altri settori strategici che servono ad aiutare le imprese. Inoltre, riproporremo, seppure con alcune modifiche, il pacchetto semplificazioni che il Governo Monti aveva portato in Parlamento come disegno di legge. Ci stiamo lavorando e nel giro di qualche settimana saremo pronti.

**A. Che.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pa e semplificazione.** Il ministro Gianpiero D'Alia



**Cittadinanza attiva.** Un percorso agli inizi

# Uffici e quartieri in cerca di alleanza

**Chiara Buongiovanni**

**D**a quando è entrata in Costituzione, con la riforma del Titolo V del 2001, la cittadinanza attiva in Italia ha visto alterne sorti a seconda del territorio, delle comunità e della pubblica amministrazione di riferimento.

Con il dilagare della crisi e con la messa in discussione degli stessi servizi essenziali, i cittadini capaci di attivarsi per realizzare l'interesse comune si trovano - un po' per vocazione e un po' per necessità - in trincea, promuovendo e gestendo iniziative tradizionalmente in capo all'amministrazione. Dal canto suo, la pubblica amministrazione non sempre è pronta a lavorare al fianco dei cittadini. Non sempre è loro alleata nell'affrontare i problemi e nell'individuare nuove e più efficaci soluzioni. Più spesso, emerge dai tanti racconti delle esperienze degli ultimi mesi, l'amministrazione si posiziona "di fronte" a loro con un pilatesco "laissez-faire" quando non con un guerresco "No pasarán!"

Esperienze e laboratori di nuova governance non mancano, ma manca evidentemente un modello a cui fare riferimento che sia orientato all'empowerment e non al "controllo" delle azioni di cittadinanza attiva. Di conseguenza, mancano gli strumenti giuridici, manageriali e relazionali necessari. Eppure, più di qualcosa si sta muovendo e indicazioni interessanti emergono proprio dalle esperienze, tantissime, che senza sosta e con grande creatività prendono avvio in tutta Italia, nelle città e nei quartieri.

I tempi sono maturi per avvia-

re un lavoro sulla relazione dei cittadini attivi e la pubblica amministrazione. Ed è un lavoro tecnico e politico al tempo stesso. A cambiare non sono solo le procedure, per quanto questo sia assolutamente necessario. Quello che a Forum Pa sarà evidenziato è la mutazione genetica della pubblica amministrazione che si determina quando il principio attivo della cittadinanza responsabile viene messo in circolo.

La "Giornata della Cittadinanza attiva", il 30 maggio a Forum Pa 2013, organizzata in collaborazione con The Hub Roma mette al centro dei lavori la relazione della Pa con i suoi cittadini, a partire dalle esperienze e seguendo il punto di vista di questi ultimi. Alcune tra le principali organizzazioni della cittadinanza attiva si confronteranno con rappresentanti politici di diverso livello istituzionale - dal Parlamento al Comune passando per la Regione - a partire da istanze e raccomandazioni emerse dalle esperienze. All'incontro contribuiscono: ActionAid Italia, Aequinet Hub, Asvi-Management for social change, Biennale Spazio Pubblico, CittadinanzAttiva, Fondazione Mondo Digitale, I-Sin Rete italiana innovatori sociali, Labsus-Laboratorio per la sussidiarietà, Legambiente, OpenPolis, Project Ahead ed Eyca-Alleanza Italiana per l'Anno europeo dei cittadini 2013.

Redazione Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FORUM PA** FOCUSCOORDINAMENTO: **Rossella Cadeo**

## RIVOLUZIONI

# Ritornare al metodo di Galileo per introdurre le riforme in Italia

di ANDREA ICHINO

**S**e Aristotele fosse qui, guarderebbe nel telescopio! Questo è il senso delle parole che Galileo, nel *Dialogo sopra i Due Massimi Sistemi*, affida a Filippo Salviati per invitarci a preferire il metodo sperimentale e l'osservazione dei fatti, piuttosto che la cieca fiducia nell'autorità di principi ideologici a priori.

Tornano in mente queste parole pensando a quel che il governo potrebbe utilmente fare. È un governo che riunisce persone che la pensano in modo opposto su quasi tutto. Nulla di male, anzi ben venga questa coalizione, se il suo obiettivo primario fosse ridisegnare le regole del gioco (cosa che richiede appunto l'accordo tra tutte le squadre in campo). Ma è difficile pensare che persone e forze politiche così diverse, pronte fino a poco fa ad accusarsi delle peggiori malefatte, ora possano davvero decidere insieme strategie coerenti ed efficaci per il lavoro, la scuola, l'università, la giustizia e tutti gli altri ambiti nei quali il Paese ha bisogno di riforme profonde, non approssimative e incoerenti a causa di veti contrapposti.

Mentre si discutono le regole del gioco, però, il governo potrebbe usare bene il suo tempo raccogliendo dati e sperimentando riforme su piccola scala che poi fornirebbero utili informazioni, in un senso o nell'altro, a qualsiasi compagine governativa, speriamo più coerente e compatta, la quale si trovi a governare in futuro. Si ridurrebbe così la necessità di inutili scontri su quei principi che ogni fazione deve chiamare in causa se sono in discussione riforme definitive, ma che potrebbero essere accantonati in una fase sperimentale.

È proprio una questione di metodo (come suggerisce il Forum Idee per la Crescita nei Corsivi del *Corriere* pubblicati in questi giorni) dal quale la politica e la burocrazia italiane, di ogni colore, sembrano infinitamente lontane. In primo luogo, basterebbe abituarsi a fare ciò che serve (e costerebbe poco) per rendere disponibili i dati necessari a monitorare quel che accade. Tanto per dirne una, pare che sia oggi

impossibile valutare gli effetti della riforma Fornero sulla disciplina dei licenziamenti, perché le banche dati ministeriali non sono state modificate in tempo per registrare le nuove fattispecie procedurali previste dalla riforma.

Più in generale, in nome di una tutela della riservatezza assunta a bene assoluto, si impedisce l'utilizzo congiunto di dati di fonti amministrative diverse che, in altri Paesi, consente a chi fa ricerca per la pubblica amministrazione di dare utili indicazioni alla politica. Un esempio tra i tanti è quello dei test di ingresso a Medicina: se ne discute ogni anno accasamente sulla base delle

reputazione per individuare e premiare gli insegnanti migliori). Quello che intendo sono vere sperimentazioni che consentano l'identificazione di nessi di causalità, mediante il confronto tra «casi trattati» e «casi controllo» comparabili tra loro. Molto in questo senso potrebbe fare il ministro del Lavoro per sperimentare misure diverse a favore non solo dell'occupazione giovanile, ma anche di quella degli anziani (perché puntare ad una misera staffetta?). Lo stesso vale per il ministro della Giustizia, il cui dicastero ha bisogno di capire come ridurre l'esorbitante flusso di casi che arrivano in giudizio, soffocando i tribunali

italiani, e quali pratiche siano più efficaci per ridurre il colossale arretrato. Nulla poi vieterebbe ai ministri degli Interni, della Funzione Pubblica e soprattutto dell'Istruzione di sperimentare ruoli diversi dello Stato nei servizi che gli competono. Gli italiani (per esempio Rodotà sul *Corriere* del 21 maggio) non riescono a immaginare che lo Stato si possa limitare a regolare e finanziare i servizi pubblici lasciando ad altri la loro



DORIANO SOLINAS

proprie convinzioni, ma senza dati longitudinali adeguati sulle carriere scolastiche, universitarie e lavorative non potremo mai capire se servono o no a selezionare i migliori medici.

Ma, soprattutto, i politici e burocrati italiani (non quelli di altri Paesi) sono lontani anni luce dal considerare seriamente la possibilità di effettuare, anche in campo sociale, sperimentazioni controllate come quelle che normalmente si effettuano in campo medico per valutare gli effetti delle terapie. Non le sperimentazioni di facciata che, ad esempio nella scuola, sono state ripetute all'infinito senza una vera e trasparente valutazione dei risultati (un'eccezione: Valorizza che nel 2011 ha sperimentato il ricorso a indicatori di

erogazione: la scuola e l'università sono pubbliche solo se gestite dallo Stato in ogni dettaglio. In altri Paesi abbondano esempi in cui scuole e università sono autogestite localmente da chi, anche privato, ha le migliori informazioni per farlo, pur rimanendo pubbliche perché finanziate e regolate anche strettamente dallo Stato. Non ho la certezza che questo modo di pensare il servizio pubblico sia il migliore, ma vorrei poter guardare nel telescopio per capire quali sono i fatti e per poter poi decidere in base a quelli, invece di fare come il Filosofo Semplice del dialogo galileiano che rifiuta a priori questa possibilità.

andrea.ichino@unibo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rimborsi ai partiti ridotti a un quarto Camera, conti on line

## ITAGLI

**ROMA** Si vanno precisando i dettagli del disegno di legge sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti annunciato alla fine della scorsa settimana dal premier Enrico Letta. Il ddl - che, se non sarà approvato entro l'estate si trasformerà in un decreto legge - sarà definito in un paio di vertici preparatori tra il premier, Quagliariello e Franceschini e sarà varato in via definitiva nel Consiglio dei ministri che si terrà venerdì prossimo. Il ddl farà perno su erogazioni liberali dei privati deducibili fiscalmente e mai anonime che non potranno superare una cifra prestabilita (oscillante tra i 5 mila e i 10 mila euro) e che dovranno sottostare anche a un secondo limite, quello del numero di donazioni che si potranno effettuare in un anno (70 mila euro).

## IL TESTO

Tre saranno i capitoli in cui si artolerà il ddl. Il primo sui rimborsi elettorali: saranno legati alle spe-

se elettorali realmente certificate nelle campagne elettorali ed avranno, dunque, dei "tetti"; dovranno prevedere in modo stringente cosa è rimborsabile e cosa no. L'ipotesi è di passare dagli attuali due euro a voto a 50 centesimi a voto. Il secondo capitolo riguarderà le detrazioni che dovranno essere «eque», chiarisce il ministro alle Riforme Gaetano Quagliariello, senza cioè «forme di convenienza a finanziare i partiti». Da questo punto di vista sempre Quagliariello fa notare che «il 90% di detrazione (previsto in alcune proposte di legge come quella Capaldo, ndr.) sarebbe sbagliato tecnicamente: il vantaggio di chi versa sarebbe eccessivo e dettato dalla convenienza». La soglia più probabile di detrazione sarà fissata al 50%. Allo studio c'è il meccanismo dell'ixmille, ma sempre con la volontà esplicita di darlo alle forze politiche. Terzo e ultimo punto, lo Stato dovrà, non erogando più denaro, garantire una serie di servizi ai partiti: spazi autogestiti nell'informazione, affitto di sedi per congressi e convegni, esenzioni per spese postali e affissioni. In ogni

caso, la Ragioneria dello Stato è al lavoro sui criteri e le soglie di deducibilità e detraibilità mentre ancora aperto è il capitolo dei controlli (saranno affidati alle Camere o alla Corte dei Conti?). E' sicuro che i bilanci dei partiti dovranno essere trasparenti e sottoposti a controlli (e sanzioni) non casuali ma occhiuti. Vi sarà, infine, una fase di transizione, probabilmente di tre anni, in cui il taglio al finanziamento pubblico dei partiti sarà prima del 50%, poi del 75%, infine del 100%, abbattendo gli attuali 91 milioni di rimborsi.

Nel frattempo, anche la Camera fa la sua parte. Si chiama, infatti, "spese e trasparenza" la nuova sezione del sito internet di Montecitorio dove i cittadini potranno consultare tutte le «Misure per la riduzione delle spese» prese in questi mesi. I tagli più recenti riguardano 8,5 milioni di euro divisi in due voci: interventi sulle attribuzioni dei deputati titolari di cariche interne (-5,5 milioni) e interventi sui contributi ai gruppi (-3,3 milioni).

**Et.Co.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Squinzi: «Lo Stato paghi i suoi debiti»

## L'APPELLO

ROMA Che l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo sia «un fatto positivo» non c'è dubbio. Secondo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il governo non dovrebbe avere dubbi nemmeno sul come utilizzare gli otto miliardi di euro che si potrebbero liberare: «Pagare i debiti della pubblica amministrazione». Il numero uno degli industriali ribadisce l'allarme lanciato all'assemblea della sua associazione la settimana scorsa: «Siamo in una situazione specifica di credit crunch», in 5 anni alle imprese sono arrivati 50 miliardi di credito in meno. Cifra che - ricorda Squinzi - il ministro Zanonato ha corretto al rialzo: 60 miliardi. «Uno Stato che non paga i propri debiti non è civile, queste non sono sovvenzioni, ma servizi erogati» tuona Squinzi. Per quan-

to riguarda l'ammontare dei debiti complessivi della P.A, secondo il numero uno degli industriali italiani, la cifra di 130-140 miliardi di euro «è molto vicina alla realtà».

Non solo l'allarme liquidità. Per le imprese italiane ogni giorno è una lotta anche a causa di un fisco «iniquo» e «imprevedibile». «Quello che va bene qui - dice Squinzi, parlando all'assemblea degli industriali di Varese - può non andare bene a Brescia: gli uffici sono giudicati sugli accertamenti che fanno, spesso non fon-

**IL PRESIDENTE  
DI CONFINDUSTRIA  
RIBADISCE L'ALLARME  
CREDIT CRUNCH  
SCIVOLA AL 12 GIUGNO  
IL TAX FREEDOM DAY**

dati. Avevamo la speranza che la riforma della delega fiscale venisse approvata nella scorsa legislatura e rimane una delle più grandi delusioni di questo primo anno alla guida di Confindustria: serve un Paese normale». Non manca un accenno alle vicende dell'Ilva di Taranto. «Da tre mesi diciamo che è una partita decisiva» ricorda Squinzi.

Sul tema del fisco è da registrare anche l'allarme della Confesercenti: ogni anno che passa si sposta più in là la data del "tax freedom day", ovvero il giorno nel quale, pagate tutte le tasse, si inizia a guadagnare per sé. Nel 1990 scattava a maggio, mentre ora è scivolato al 12 giugno. «Nel 2012 abbiamo appena segnato il record della pressione fiscale con il 44% e già siamo pronti a superarlo con l'aumento al 44,4% medio atteso per quest'anno», conclude l'associazione dei commercianti.



# Pa, con gli acquisti Consip risparmi per 6,15 miliardi

## SPENDING REVIEW

ROMA E' una delle leve che Fabrizio Saccomanni dovrà azionare con maggior forza. Parliamo della Consip, la società del ministero dell'Economia che si occupa di acquisti pubblici e di innovazione tecnologica, centralizzando e razionalizzando gare e appalti. Del resto solo nel 2012 i risparmi realizzati grazie all'intervento della Consip hanno toccato i 6,15 miliardi di euro. E nel 2013, se il perimetro verrà allargato, sembra possibile arrivare fino a quota 9 miliardi. Si tratta ovviamente di una stima, comunque attendibile, in tempi di spending review. Ieri, intanto, l'ad della Consip Domenico Casalini ha presentato il rapporto an-

nuale e sottolineato con forza che «sono stati raggiunti pienamente tutti gli obiettivi prefissati». In particolare, in termini di prezzi, l'opportunità di risparmio complessiva è stata di 4,6 miliardi. La stima dei 6,15 miliardi di valore creato lo scorso anno, precisa la Consip, prende in considerazione non solo la riduzione ottenuta su beni e servizi (4,6 miliardi), ma anche altri tipi di risparmio: quelli di «processo» (legati alla semplificazione delle procedure, alla riduzione dei tempi, all'abbattimento del contenzioso), quelli da «dematerializzazione» (grazie all'utilizzo delle tecnologie informatiche), quelli ambientali (connessi all'acquisto di beni e servizi verdi che nel loro ciclo di vita consentono un risparmio alle ammini-

strazioni). Nel complesso quest'area di operazioni non contabilizzata ha permesso un risparmio che sfiora gli 1,6 miliardi.

Casalini ha quindi osservato che rispetto a quanto viene investito, Consip garantisce un Roi sociale di 1 a 95. Il che significa che «1 euro investito genera 95 euro in valore per la collettività. «Non ci sono altre attività così redditizie», ha sottolineato. I pro-

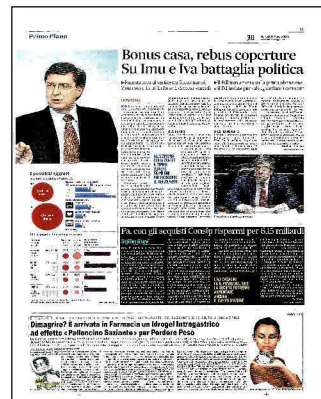
spettiva il pacchetto di risparmi è destinato ad ampliarsi. Basti infatti pensare che lo scorso anno l'insieme di strumenti di e-procurement messi a disposizione di Consip ha consentito di presidiare una spesa complessiva della pubblica amministrazione di 30,1 miliardi di euro - da cui è derivata per le amministrazioni un'opportunità di risparmio di 4,6 mld sui prezzi di beni e servizi - mentre per i prossimi anni la spesa che la Consip potrà presidiare «può crescere ancora, fino a 50-55 miliardi di euro».

Quanto ai dati di bilancio, l'esercizio 2012 si è chiuso con un utile netto di 2,3 milioni, integralmente destinato all'azionista Mef a riserva disponibile.

**U. Man.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD CASALINI  
FA IL PUNTO SUL 2012:  
LA SOCIETÀ POTREBBE  
AUMENTARE  
ANCORA  
IL CAMPO D'AZIONE**



# Nomine, stretta su consiglieri e stipendi

►Dalle Ferrovie a Sace pronti a scattare i tagli voluti da Letta

## IL CASO

ROMA Nomine pubbliche si cambia. O almeno, è l'intenzione del governo Letta che vuole imprimere una svolta all'insegna della sobrietà. Cambiano quindi i criteri generali che devono ispirare le scelte e, soprattutto, dovrebbe arrivare una stretta sui compensi dei manager e sul numero dei consiglieri di amministrazione delle società pubbliche. L'obiettivo, manco a dirlo, è ridimensionare i costi in maniera significativa, tagliando poltrone, spesso inutili, e maxi emolumenti. Una sorta di spending review che deve attraversare tutto il mondo delle aziende pubbliche e delle partecipate. Il merito, le capacità professionali e le esperienze lavorative restano poi i punti cardine per le designazioni.

## LA STRETTA

La stretta, salvo ripensamenti e resistenze dell'ultima ora, dovrebbe partire subito. Unica eccezione, ma se ne riparlerà alla prossima tornata, e prestiti e Finmeccanica. Oltre ad approvare il bilancio 2012, l'assemblea in programma per giovedì 29 dovrebbe limitarsi a nominare due nuovi consiglieri in sostituzione di Orsi e Bonferroni e, soprattutto, designare il presidente. In lizza, come noto, l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro, che resta l'opzione di gran lunga più gettonata, mentre sullo sfondo restano Giuseppe Zampini, ad di Ansaldo Energia, l'ex segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo, e il numero uno della Sace ed ex ambasciatore a Washington, Giovanni Castellaneta. Scontata invece la conferma di Alessandro Pansa, l'ex direttore finanziario del gruppo, che già occupa la poltrona di amministratore delegato.

## MENO POLTRONE

La cura Letta, il taglio cioè degli stipendi di consiglieri e ad, potrebbe invece fare il suo esordio

alle Ferrovie, alla fine di giugno. Qui infatti è in scadenza tutto il board e avviare il nuovo corso è di fatto più agevole. In bilico il presidente Lamberto Cardia, che sta recuperando terreno, mentre resterà al suo posto, forte dei risultati economici raggiunti, l'ad Mauro Moretti. C'è da dire che il cda delle Ferrovie è già ridotto all'osso, solo 5 membri, e che quindi si potrebbe intervenire o accorpando le cariche o limando gli stipendi. Certamente limare troppo i compensi può anche determinare una fuga dei manager migliori, determinando così più danni che benefici. Sforbiciata in arrivo, almeno a livello teorico, anche alla Sace, altro emisfero del sistema pubblico che assicura il credito per le esportazioni, dove sono in scadenza sia il presidente Giovanni Castellaneta che l'ad Alessandro Castellano. Novità anche per Fondo F2i che dovrà trovare un nuovo presidente dopo l'uscita di Ettore Goti Tedeschi. Resterà in sella, anche in virtù dei risultati raggiunti, un manager di lungo corso come Vito Gamberale. Da rinnovare i vertici di Invitalia, con la conferma per l'ad Domenico Arcuri e l'arrivo di un nuovo presidente.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OBIETTIVO FINALE DEL GOVERNO È OTTENERE RISPARMI CONSISTENTI**







Mauro Moretti (Fs)

www.ecostampa.it



# Scomparsi quattro elettori su dieci

Affluenza al 62,3%, persi 15 punti. E un romano su due diserta le urne  
Le preoccupazioni dei partiti. Alfano: mancava il traino delle Politiche

ROMA — C'è un sicuro vincitore di questa tornata elettorale amministrativa: l'astensione. Nella Capitale, addirittura un romano su due non è andato a votare. L'affluenza è stata del 62,3%: a recarsi alle urne sono stati circa il 15% di elettori in meno, facendo diventare il partito dell'astensione nettamente il primo, ben oltre il 30%, con un dato indicativo a Roma dove l'affluenza ha raggiunto il minimo storico del 52,8% dei votanti, venti punti in meno rispetto alle precedenti comunali. Tra le regioni ai minimi, il cosiddetto «triangolo rosso» Emilia-Romagna, Toscana e Umbria.

Continua così la dura protesta degli elettori nei confronti del Palazzo, ma cambia in

parte il modo in cui si esprime. Se alle politiche di febbraio essa aveva consegnato il terzo posto ai grillini, questa volta la protesta boccia tutti, Movimento 5 stelle compreso. Il sindaco Gianni Alemanno ha dato la colpa dell'astensione anche alla coincidenza tra voto e derby di calcio tra Roma e Lazio: «Il derby, che non è stato determinante — ha detto — ma ha comunque contribuito a un clima di festeggiamento ed ebbrezza nelle zone laziali o irritazione e stordimento nei quartieri storicamente romanisti».

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, invece ha ricordato come «nella gran parte dei Comuni dove ieri e l'altro ieri si è votato, nel 2008 le Comunali si erano svolte insieme

alle politiche e ciò potrebbe aver trascinato in su l'affluenza». Ad esempio, alle elezioni comunali nella Capitale del 2008, che videro la sconfitta di Francesco Rutelli ad opera di Gianni Alemanno, si registrò un'affluenza più alta al primo turno (73,66%) e un drastico calo al secondo turno (63,12%). I due candidati al ballottaggio sperano che vada meglio.

Sinistra ecologia e libertà invece sottolinea che la disaffezione dal voto «è l'effetto dell'inciucio». «Il governo di larghe intese produce larghe astensioni». Così il leader di Sel, Nichi Vendola, commentando dal comitato Marino i dati sulle elezioni amministrative di oggi. Loredana De Petris, capogruppo al Senato

ha dichiarato: «Chiunque abbia a cuore le sorti della democrazia non può che nutrire profonda preoccupazione per le dimensioni raggiunte dall'astensione, ormai molto fuori dai livelli di guardia».

Per il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, «la tendenza a non votare va capita e analizzata per recuperare la fiducia. Per questo i nostri candidati assumeranno l'impegno a rispettare il mandato che gli elettori gli conferiscono».

«L'astensione ha danneggiato probabilmente principalmente noi», ha dovuto ammettere il candidato del Movimento 5 stelle a sindaco di Roma Marcello De Vito dal suo quartier generale.

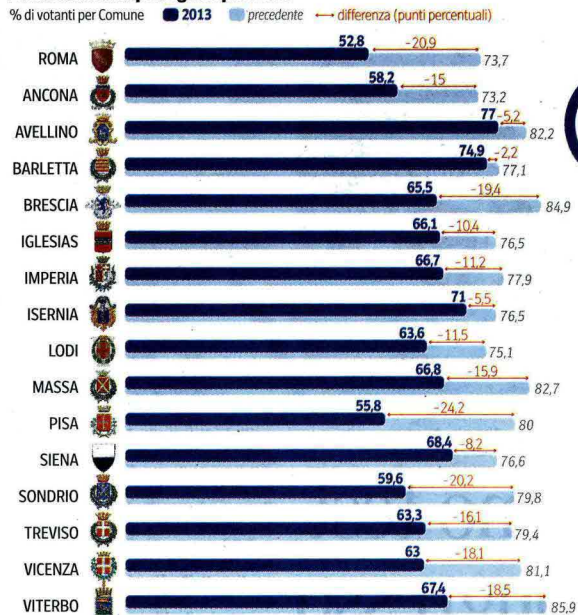
**M. Antonietta Calabrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

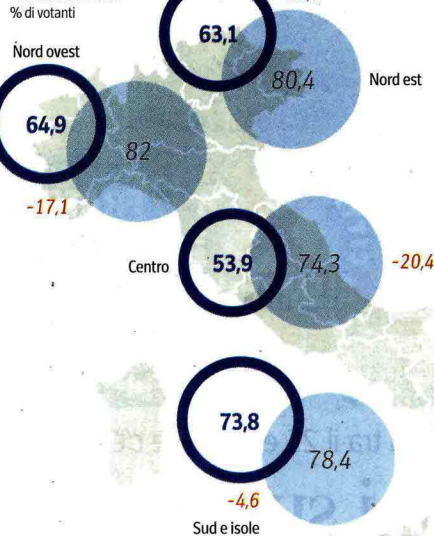


**I numeri alle urne**

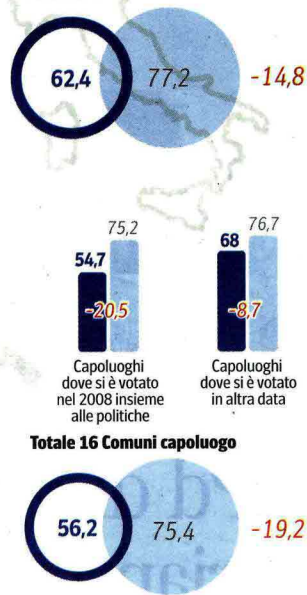
**L'affluenza nei capoluoghi di provincia**



**Per macro area**



**In Italia**  
nei 563 Comuni al voto



Fonte: elaborazioni ISPO su dati del ministero dell'Interno

**Ai seggi**

Uno dei 2.600 seggi elettorali della città di Roma (Foto Benvegnù/ Guaitoli/ Lannutti)



## LA LEZIONE A SORPRESA DELLE URNE

MARCELLO SORGI

**L**a vittoria a Roma di Ignazio Marino e del Pd, e nel resto d'Italia del centro-sinistra, e il crollo del Movimento 5 Stelle, escluso da tutti i ballottaggi, sono i dati salienti del primo turno di amministrative: un voto solo in teoria riservato a sette milioni di elettori, ma in realtà segnato da un astensionismo oltre i livelli di guardia.

Quando solo un elettore su due si reca alle urne, com'è accaduto nella Capitale, e quattro su dieci si rifiutano di farlo, com'è andata mediamente negli altri comuni, non sono solo una metropoli o alcune città a rischiare.

CONTINUA A PAGINA 31

MARCELLO SORGI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**È** la democrazia nel suo insieme che comincia a non stare più in buona salute. Ci sarà tempo e modo, quando i flussi elettorali saranno disponibili, di cercare di spiegarsi le ragioni di un fenomeno che tuttavia, va ricordato, non è affatto eccezionale, e si trascina con una pericolosa tendenza almeno dalle regionali siciliane di ottobre 2012. Ma pur con tutti i limiti di un primo turno di amministrative, e con l'avvertenza che il sistema a due turni ci ha abituato a bruschi capovolgimenti nei ballottaggi, il voto di ieri segnala alcune sorprese degne di attenzione.

La prima è la buona affermazione, non solo a Roma, del Pd, in testa - o testa a testa -, in tutti i capoluoghi. Il partito uscito con le ossa rotte dalle elezioni politiche del 24 febbraio, il «vincitore che non ha vinto» capace di silurare due candidati per il Quirinale, tra i quali il fondatore dell'Ulivo Prodi, oltre al proprio segretario e candidato-premier Bersani, appena sostituito con un reggente: bene, proprio quel Pd che sembra ormai ammalato di una malattia cronica, invece ha vinto. A dispetto di tutti e in qualche modo di se stesso. A Ro-

# LA LEZIONE A SORPRESA DELLE URNE

ma con un candidato non romano, fuori dalla nomenclatura (ma spinto sotterraneamente da una parte di essa), tendenzialmente anomalo e radicale, come sono quelli che vengono fuori localmente dalle primarie (vedi Pisapia a Milano, De Magistris a Napoli, Emiliano a Bari, Orlando a Palermo), quasi sempre contro i «candidati ufficiali» e le indicazioni della segreteria. Uno, per dire, che sebbene eletto in Parlamento, alle votazioni a Camere riunite per il Presidente della Repubblica, s'è presentato con lo zainetto in spalla, solo per comunicare che avrebbe votato Rodotà in dissenso dal suo partito. E che ha condotto la sua campagna porta a porta, quartiere per quartiere, accettando di malavoglia solo alla fine il confronto con gli avversari. La sua vittoria, sia pure nella prima tappa, contro Alemanno, sindaco in carica logorato da cinque anni di amministrazione per nulla brillanti, segnala, oltre al naturale desiderio di cambiamento degli elettori della Capitale, un originale modo autistico di Marino di interpretarne la disillusione. E si accompagna, da Brescia a Treviso, da Vicenza a Imperia, ad altre significative affermazioni del centrosinistra in territori fino a ieri saldamente in mano al centrodestra.

Corroborato da tante buone notizie, dopo mesi ingrigniti da infausti

presagi e solenni delusioni, il Pd sbaglierebbe, malgrado tutto, a scambiare il risultato di questa tornata come l'inizio della ripresa. Non lo è: e lo sanno benissimo i dirigenti, a cominciare da Epifani, che infatti lo hanno commentato con prudenza, senza esagerazioni. Purtroppo, un

Marino non fa primavera. E rivela, anzi, la distanza tra il sentimento della base Democrat e il partito impegnato nel difficile, ma ineludibile, esperimento del governo di larghe intese guidato dal vicesegretario Enrico Letta. Se e come accorciare questa distanza, e soprattutto con chi, è il problema intatto che il Pd ha davanti e dovrà affrontare in autunno, al congresso. La novità, ammesso che lo sia davvero, è che dopo quanto è successo non si tratta più di scegliere tra Letta e Renzi, o tra questi due e la terza anima, radicale, che contesta il vertice e però è determinante per eleggere il sindaco di Roma. Ma, se possibile, di tenerle tutte insieme.

Analogo ragionamento si può fare sul Movimento 5 Stelle. La botta è stata forte, ma di qui a dire che Grillo ha ballato una sola estate ce ne corre. Nell'immediato, l'ex-comico continuerà a dire le cose che ha già detto - golpe, Pdl e Pd meno elle - ma presto o tardi dovrà trovare una nuova strategia. Decidere, ad esempio, cosa fare di quei 163 deputati e senatori che sulla rete già

definiscono «dementi», accollandogli tutte le responsabilità della sconfitta, e da tre mesi giacciono abbandonati in Parlamento in attesa di ordini che non arrivano, e minacciati di espulsione ogni volta che aprono la bocca.

Il crollo di M5S ha coperto in buona parte il risultato deludente del centro-destra. Magari Berlusconi dirà anche stavolta che le amministrative sono il

terreno di gara più insidioso per il suo partito. Ma dopo aver perduto Milano, regalato in parte la Lombardia a Maroni (che comunque con la Lega ha le sue gatte da pelare), e rinunciato gioco forza al Lazio, non ha proprio niente da festeggiare a perdere anche Roma, con Alemanno e un pezzo di Pdl che già dicono a mezza voce: ecco il prezzo che si paga a fare il governo con i comunisti. Ma a parte il fatto che

di comunisti tra i ministri non ce n'è manco uno (e di questo, in privato, il Cavaliere si fa vanto), di disturbare il tandem Letta-Alfano nessuno ha voglia. Ci sarà, com'è ovvio, qualche ulteriore scaramuccia fino al 9 giugno, nelle due settimane che separano il primo turno dal secondo. Ma il governo non cadrà certamente il 10 giugno, e neppure l'11. Al momento, tutti hanno altro a cui pensare.

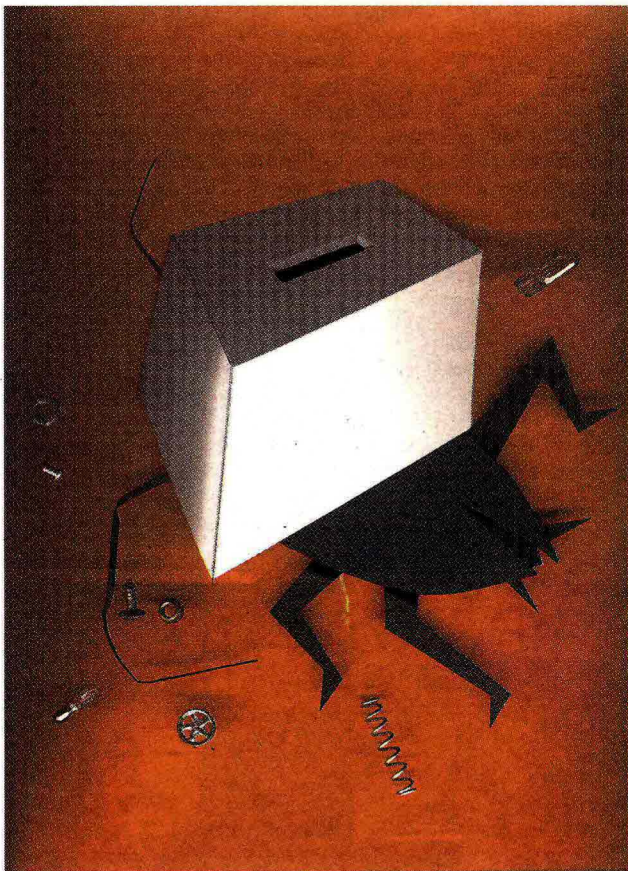


Illustrazione di Gianni Chiostrì



# “Alle urne i fedelissimi Tutti gli altri hanno disertato”

Il direttore del Censis: mancano le idee

## Intervista



RAFFAELLO MASCI  
ROMA

**G**iuseppe Roma, direttore del Censis. Perché i romani - soprattutto i romani - non sono andati a votare? «Perché sono stanchi e disillusi, come il resto degli italiani, ma più del resto degli italiani: non ne possono più di votare tutti i mesi per non cambiare nulla. Si è votato a febbraio per le politiche e le regionali, si è votato adesso, si rivoterà per il ballottaggio tra 15 giorni. Basta! E poi si vota perché? Cosa è cambiato di sostanziale negli ultimi anni, tra un voto e l'altro? La città è inerte: io non mi ricordo una iniziativa non solo da parte delle istituzioni municipali, ma anche dai soggetti associati dell'economia e perfino da parte degli imprenditori. Vogliamo aggiungerci quella scheda? Un lenzuolo di 120 centimetri, duemila candidati, 19 potenziali sindaci ... senza dire delle circoscrizioni. I romani percepiscono le elezioni come le tasse: già non

hanno voglia di pagarle, poi uno rende l'operazione anche difficile. ...

**Chi è andato a votare?**

«I “fedeli” di quelle vecchie parrocchie che una volta erano i partiti. Insomma i politicizzati, quelli che votano e voteranno sempre. Non a caso, dai primi dati si nota una affluenza maggiore nelle zone Montesacro (tradizionalmente di destra) e Tiburtino (roccaforti della sinistra). Ha votato la guardia scelta. Il resto ha disertato».

**Lei, però, sembra indicare solo fenomeni epidemici.**

«Non voglio essere frainteso: io dico che non dobbiamo trascurare questa percezione collettiva di inutilità di un voto ripetuto a mesi alterni e incapace di scuotere la realtà. Ma questa disaffezione ha ragioni più profonde. Per esempio io non ho intercettato un'idea forte in campagna elettorale: una volta le elezioni comunali erano le più sentite e c'erano scontri “corpo a corpo”, nel senso che i candidati a guidare la capitale del paese erano i migliori campioni di entrambi gli schieramenti ed erano portatori di un messaggio capace di fare breccia nell'elettorato. Lei ne ha sentito qualcuno in queste ultime settimane? L'altra volta c'era la sicurezza come tema centrale. Lasci perdere se era o non era materia su cui un sindaco potesse prendere delle decisioni, ma era un tema coinvolgente, rispetto al quale l'elettorato poteva schierarsi. Ora? Provi a chiedere in giro ai romani se hanno

un'idea - una sola - di cosa significhi la città di Alemanno o quella di Marino, o degli altri».

**Poche idee e candidati deboli, dunque?**

«O forse furbi, chi lo sa: hanno galleggiato, non si sono presentati alla pugna, si sono tenuti lontani dai temi tosti, e così facendo hanno anche evitato di essere impallinati dalla protesta. E hanno schivato tutti i pericoli che erano nell'aria, compresi i miasmi residui degli scandali della Regione Lazio».

**E a proposito dei grillini...**

«Una catastrofe: hanno lasciato per strada due terzi dei loro consensi. Imparino la lezione: chi vota un partito di protesta vuole vedere dei risultati e se ne frega dei “duri e puri” che per non mescolarsi con gli altri si condannano all'immobilismo».

**Non sarà che Roma paga lo scotto delle carenze e dalle beghe che si porta dietro?**

«Per niente affatto. Ha visto Milano? È una città governata ora dalla sinistra e prima a lungo dalla destra, ma funziona, ha compiuto delle scelte, chi l'amministra o l'ha amministrata ha avuto un'idea di città da proporre agli elettori. E Torino? Che ha saputo ridarsi un'identità a prescindere dalla sua maggiore industria, ed è rinata? Mi creda: non esiste un fato avverso per Roma. Ed è tempo che questa benedetta città in cui vivo si dia una mossa. Magari la prossima volta la gente torna perfino a votare».



## Giuseppe Roma

Il direttore generale del Censis non fa sconti a nessuno, nemmeno ai grillini: «Incapaci di dare risultati»



**L'ANALISI**

**Dino Pesole**

**Ora evitare una stagione di deficit spending**

**M**argini di flessibilità sul fronte degli investimenti pubblici produttivi e dell'occupazione giovanile, da contrattare con Bruxelles e verificare in progress a partire dal 2014, ma nessun "tesoretto" né un assegno in bianco da utilizzare per coprire spese correnti o riduzioni delle tasse. Le anticipazioni sulla decisione che la Commissione Ue adotterà domani confermano l'aspettativa del Governo: l'Italia, sulla base dei risultati di bilancio conseguiti nel 2012 e del reiterato impegno a contenere il proprio deficit al di sotto del limite del 3% del Pil, sta per tornare nella lista dei paesi "virtuosi". L'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo è un'ottima notizia, una chance da cogliere al volo ma con la necessaria prudenza, come del resto la Commissione non mancherà di rilevare nelle sue raccomandazioni. L'aspettativa per veri o presunti tesoretti è destinata a cadere in fretta. Lo prevede il meccanismo stesso del processo decisionale europeo e ancor più lo stato dei nostri conti pubblici. La sostenibilità del debito è garantita, come mostra l'esito delle aste, ma attenzione perché dobbiamo pure sempre impegnare un'enorme mole di risorse (dagli 80 ai 90 miliardi) per sostenere il nostro pesante passivo.

Se non saremo più sottoposti alla tagliola della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, non per questo scatterà il disco verde che autorizzi ad avviare un'improvvisa stagione di deficit spending. Ci punirebbero i mercati. Il ritorno tra i paesi con disavanzo eccessivo imporrebbe peraltro al nostro paese di sottostare alle più stringenti

regole del Fiscal compact, con annesso il rientro dal 2015 di un ventesimo l'anno della differenza che ci separa dal tetto massimo del 60% nel rapporto debito-Pil. In poche parole, non vi è alcun margine per coprire il rinvio al 1° gennaio dell'aumento di un punto dell'Iva o la riforma dell'Imu con il "dividendo" atteso dalla chiusura della procedura per disavanzo eccessivo. Si potrà se mai far conto sull'auspicata riduzione della spesa in conto interessi, qualora lo spread si attestasse stabilmente nei dintorni se non al di sotto dei 200 punti base.

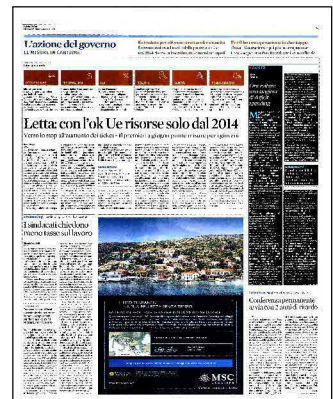
Con queste premesse, la panoramica dei margini di flessibilità che si apriranno a partire dal prossimo anno è di tutto rilievo. L'uscita dalla lista dei paesi sottoposti a vigilanza speciale apre la strada perché l'Italia possa fruire delle chance offerte dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità. Spetterà al governo presentare a Bruxelles un dettagliato elenco delle spese in conto capitale, qualificabili contabilmente nella categoria degli investimenti pubblici produttivi. Una volta ottenuto il placet dall'esecutivo comunitario, si potrà agire sul versante degli investimenti attivati in cofinanziamento con la Ue, con l'implicita concessione che la quota nazionale possa essere in tutto o in parte scorporata dal deficit. Un embrione di «golden rule» che nel complesso potrebbe valere attorno allo 0,5% del Pil, dunque 7-8 miliardi.

Lo spazio negoziale al momento è tutto qui. Altra è la partita che il governo potrà provare a giocare dal prossimo autunno, una volta varata la manovra estiva che comunque non dovrà avere effetti sui saldi di finanza pubblica almeno per l'anno in corso. Poiché il deficit è indicato al 2,9%, uno scostamento rispetto a questo target imporrebbe una correzione in corso d'opera. Lo spazio teorico si apre dal 2014. Se saremo in grado di confermare sia il percorso di discesa del debito, sia il target di un consistente avanzo primario (3-4% del Pil), sia l'obiettivo del sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali (e dunque al netto delle variazioni del ciclo economico) si potrà ragionare sullo scarto tra l'obiettivo di deficit nominale, attualmente all'1,8%, e un suo eventuale

incremento nei dintorni del 2,3-2,5 per cento. Anche in questo caso, non si tratterebbe di un assegno in bianco ma di un margine aggiuntivo da utilizzare (come avvenuto nel 2013) per operazioni in grado di sostenere la crescita (è il caso dello sblocco della prima tranche di crediti commerciali della Pa). Bruxelles potrebbe in sostanza assimilare tale partita a quella dei «fattori rilevanti» o «mitiganti», che di certo renderebbero meno stringente il rientro dal debito aprendo al tempo stesso spazi per azioni in grado di invertire il ciclo negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FLESSIBILITÀ**  
**Dopo l'uscita dalla lista dei Paesi «sorvegliati» si potrà agire sugli investimenti in cofinanziamento Ue**



**IL MINISTRO A BRUXELLES**

**Giovannini: aiuti a lavoro e produttività**

Beda Romano ▶ pagina 8

# Giovannini: usare subito i fondi Ue

Per l'Italia 500 milioni tra il 2014 e il 2020 - Il ministro: meglio non spalmarli sui sette anni

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il governo Letta prosegue nel suo tentativo di dare alla lotta alla disoccupazione giovanile in Italia una strategia europea. Ieri, in visita qui a Bruxelles, il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Enrico Giovannini ha spiegato che un uso efficace degli aiuti comunitari - sono attesi circa 500 milioni di euro nel periodo 2014-2020 - presuppongono cruciali aspetti organizzativi. Il ministro ha poi ribadito che la fine della procedura di deficit eccessivo dovrebbe liberare risorse per creare occupazione.

I 27 si sono messi d'accordo per investire sei miliardi di euro nella lotta alla disoccupazione, soprattutto quella giovanile che in alcuni paesi supera il 50% della popolazione attiva (in Italia alla fine del 2012 era al 35,3 per cento). Di questa somma totale, l'Italia do-

vrebbe ricevere tra i 400 e i 600 milioni di euro, spalmati su sette anni. Il desiderio dell'Italia è di far sì che il denaro possa essere «operativo fin dal 1° gennaio 2014». Ha spiegato Giovannini: «L'Italia ha restrizioni di bilancio forti. Dobbiamo quindi immaginare come a livello europeo usa-

**EFFETTO LEVA**

«Abbiamo restrizioni di bilancio forti. Dobbiamo immaginare come utilizzare le risorse». Confermato il possibile uso della Bei

re i soldi con un effetto leva».

A questo proposito il ministro ha confermato il possibile uso della Banca europea per gli investimenti (Bei). Giovannini non crede che si debba spalmare il denaro su tutti i sette anni, né che si debba

per forza avere tutto subito. La sfida - ha spiegato - è che i fondi siano spesi in un contesto pronto per l'utilizzo. «Non è solo quindi un problema finanziario, ma anche organizzativo, non fosse altro perché in Italia sono coinvolte anche le regioni». In questo senso, Giovannini ha fatto notare tra le altre cose che «in Italia i servizi all'impiego non sono a livelli adeguati».

Il ministro del Lavoro e delle politiche sociali ha spiegato che si farebbe un errore di puntare solo alla creazione di posti di lavoro dipendente. L'Italia, ha spiegato, deve incentivare l'imprenditoria giovanile e l'auto-imprenditoria. Giovannini ha poi confermato che la fine della procedura di deficit eccessivo dell'Italia - l'annuncio è atteso per domani da parte della Commissione - dovrebbe liberare risorse nella lotta alla disoccupazione. Tra le altre cose, questo passaggio

dovrebbe consentire al paese di scorporare dal calcolo del deficit pubblico gli investimenti; anche quelli dedicati all'occupazione? Bruxelles è fredda per il timore di trucchi, tanto che Giovannini si è limitato a dire: «È ancora troppo presto per discutere di margini». Il ministro ha fatto notare la crescente consapevolezza che «la coesione sociale è a rischio». Ieri a Bruxelles, l'uomo politico ha incontrato tra gli altri il commissario per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione Lázló Andor con cui tra le altre cose ha discusso dei metodi per quantificare la povertà, l'esclusione sociale, e dei modi di introdurre questi criteri nel calcolo del debito e del deficit. Anche questo aspetto rientra nel tentativo di adattare la messa punto del bilancio statale e il risanamento delle finanze pubbliche alla situazione economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non puntare tutto sul lavoro dipendente**

«Bisogna incentivare l'imprenditoria giovanile e l'auto-imprenditorialità»

**L'incontro con il Commissario Andor**

Confronto su povertà ed esclusione sociale per inserirli nei calcoli di deficit e debito

**Le priorità**

**RISORSE PER I GIOVANI**

**All'Italia 400-600 milioni**

I 27 si sono messi d'accordo per investire sei miliardi di euro nella lotta alla disoccupazione, soprattutto quella giovanile. Di questa somma totale, l'Italia dovrebbe ricevere tra i 400 e i 600 milioni di euro, spalmati su sette anni. Il desiderio dell'Italia è di far sì che il denaro possa essere operativo fin dal 1° gennaio 2014

**SERVIZI PER L'IMPIEGO**

**Nuova strategia**

Il ministro Giovannini ha fatto notare che «in Italia i servizi all'impiego non sono a livelli adeguati». Non a caso il governo italiano sta mettendo a punto una strategia per rafforzare queste strutture che diventeranno cruciali quando il sistema delle politiche attive dovrà esprimersi al massimo per l'attuazione in Italia della Garanzia europea per i giovani

